

UN ALTRO VOLUME DALLA FONDAZIONE OMONIMA

Il cesenate Renato Serra e il cantiere della critica

Se è vero che Cesena non dimentica il suo Renato Serra (né se ne comprenderebbe la ragione qualora lo facesse), è altrettanto vero che lo si deve - al sommo grado - a Marino Biondi: per ragioni molteplici e profonde, neppure - credo - riconducibili al legame patrio o alla professione accademica. Sta di fatto che del professore cesenate tutto il versante romagnolo del cantiere serriano porta input e imprinting: sua la guida della Fondazione Serra, suo il tomo che la *Storia di Cesena* ha riservato al grande lettore "di provincia", sue le aperture sagistiche dei volumi che hanno avviato la Biblioteca della Fondazione (*Bibliografia su Renato Serra 1909-2005*), a cura di Dino Pieri, Roma 2005; *Cino Pedrelli, Pagine sparse per Renato Serra 1970-2004*, a cura di Roberto Greggi, Roma 2006). Non so dire se l'ente riuscirà a sostenere un tal ritmo (tre pubblicazioni rilevanti in soli tre anni di vita): certo è che il panorama criticobibliografico sin qui delineato raggiunge il più sofisticato e aggiornato livello. Veniamo dunque all'ultima fatica di Biondi: un percorso sistematico che, attraverso undici capitoli, rassegna tappe, stagioni e artefici delle analisi e delle letture critiche su Serra, fino a giungere al presente degli studi. La principale caratteristica è fornita dall'intersezione equilibrata dei piani diacronico e sincronico, in una sorta di catena tematico-problematica che si avvolge e incrocia al modo del Dna. La secolare landa serri-



Nella foto, il monumento a Cesena a Renato Serra, opera dello scultore L. Lotti, e posta davanti alla "sua" Malatestiana.

na è percorsa da una sorta di 'asse autostradale' imperniato su quattro temi, vasti e pregnanti: a) il classicismo, radicato sulla dialettica - in perenne equilibrio ossimorico-antico-moderno; b) la biblioteca, cronotopo amato più per ragioni vocazionali che per mestiere; c) la storia, avvitamento elicoidale di fatto e fatto, di presenza e assenza, di conoscibilità e imperscrutabilità; d) la guerra, un'ontologia aborrita ma necessaria, trapassata per via intellettuale, devastante-nobilitante, che può offrire togliendo (insomma un lucido non senso). Neppure si sottrae giusto rilievo ai principi del "foro" serriano: dal Gianfranco Contini

di Serra e l'irrazionale a quell'Ezio Raimondi cui spetta la paternità di titoli via via divenuti motti azzeccati e formule incisive (si pensi a "lettore di provincia" ed "europeo di provincia"), per giungere a risultanze ove l'esegitico e il biografico modellano l'esistenziale e l'intellettuale. È dunque un grande viaggio, complesso e molteplice, vivacizzato da più o meno fervide stagioni della considerazione e dell'interpretazione serriane: comunque accomunate tutte dalla condizione di necessità e perentorietà del confronto con un autore connotato *ab imo* al secolo XX. Taluni capitoli giungono istruttivi persino del metodo

e della tipologia delle indagini e degli studi biondiani: da «Il Novecento di Renato Serra» a «Viaggi d'autore intorno a Serra», da «Post mortem. La commemorazione vociana e altri scritti in memoriam» a «Nel presente degli studi serriani»; escursioni, sempre di concezione forbita ed elevata, dal saggio breve al dossier, dalla scheda al fascicolo, dal circoscritto al vasto, ove nulla è dimenticato o taciuto. Né potevano mancare, fra tanta polifonia, le voci cesenate per Serra: Renato Turci e Cino Pedrelli su tutte, naturalmente, passando anche per Biagio Dradi Maraldi. Così come va segnalata la sezione «La stagione dei convegni e i nuovi scritti in onore», altra rilevante pagina cesenate in quanto la nostra città fu sede di storici convegni (1965 e 1980), dai quali scaturirono *Scritti in onore di Renato Serra per il cinquantenario della morte*, Firenze, Le Monnier, 1974, e *Tra provincia ed Europa. Renato Serra e il problema dell'intellettuale moderno*, Bologna, il Mulino, 1984: quasi novecento pagine prodotte dal gotha degli accademici e della cultura.

A parere di Novalis «il vero lettore deve essere l'autore ampliato»: una lezione perfettamente assimilata dall'italianista cesenate, prestatolo diciamo con l'orgoglio dell'amicizia - allo Studio fiorentino.

Marino Mengozzi

MARINO BIONDI, *Renato Serra. Storia e storiografia della critica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Temi e testi, 65 - serie "Fondazione Serra"), 2008, pp. 398, € 48.

AL TEATRO BONCI DI CESENA RAGAZZI, LA SCENA È VOSTRA

Il Teatro Ragazzi si appresta a spegnere 30 candeline. La rassegna del teatro Bonci dedicata alle scuole è stata inaugurata nel 1980 in occasione dell'Anno internazionale del fanciullo. Fino ai primi mesi del 2010 si snoderà un intenso programma che prevede mostre, corsi, produzioni e convegni. Il teatro per i ragazzi sarà a Cesena un fulcro dell'attività culturale e promuoverà le iniziative teatrali grazie al progetto "Odissea under 18". La stagione prosegue fino a maggio e ospiterà 29 spettacoli, per un totale di 77 repliche, prodotti da com-

pagnie nazionali storiche (Briciole, Gioco Vita, Buratto, Accademia Perduta e molte altre) citazioni e alcune riprese delle più significative produzioni promosse nelle passate edizioni dal teatro Bonci: dalla "Porta invisibile" di Franco Mescolini al "Buchettino" della Raffaello Sanzio. Si aggiungono due novità: un inconsueto omaggio a Fellini, "L'ultimo viaggio di G. Mastorna" e "Le vie dei poeti", diario di immagini, musica e parole dedicato dal regista e video maker Corrado Bertoni alle vie cesenate intitolate a poeti, che ha inaugurato la rassegna il 19 gennaio.

La rassegna coinvolge ogni anno 17mila ragazzi provenienti dalle scuole materne, elementari, medie e superiori di 22 Comuni del comprensorio cesenate. Il metodo di scelta coinvolge direttamente gli insegnanti e i ragazzi, perché, come avviene dall'inizio dell'attività, il programma viene composto sulla base delle preferenze che provengono dalle scuole a partire da una rosa di titoli che rappresentano comunque l'eccellenza del panorama nazionale del teatro ragazzi. Per info: www.teatrobonci.it.

Fs

Cinema

Aladdin, Ugc Savignano

IMAGO MORTIS

di Stefano Bessoni

Panico, morte, fato, verità: Stefano Bessoni decide di esplorare temi forti nel suo primo omaggio al cinema di genere. Ed è un bene che anche in Italia si cominci a rileggere un cinema come l'horror, di così illustri padri ma ridotto a poco più di un divertimento per principianti. È bello riscoprire i segni di una nuova primavera del genere dopo il ritorno di Pupi Avati con 'Il nascondiglio' e la rinascita dell'horror di matrice spagnola. Non è un caso, infatti, che uno degli sceneggiatori del film sia Luis Berdejo, che collaborò alla stesura di quel gorgo pauroso che è 'Rec'. Inoltre Bessoni sa il fatto suo: a cavallo del 2000 ha collaborato più volte con Avati, è un illustratore che ricorda il genio di Tim Burton e da poco meno di una decina d'anni è docente di regia a Cinecittà. 'Imago Mortis' è una co-produzione fra Italia, Spagna e Irlanda. La lingua scelta è l'inglese per agevolare una copertura internazionale e fin dalle prime immagini si capisce che non sarà una ghost story a basso budget e poco curata. Un progetto importante per il cinema italiano, una sorta di terza via fra gli immancabili cinepanettoni e i drammi esistenziali-giovanilistici.

La trama: nel 1600, molto tempo prima dell'invenzione della fotografia, lo scienziato e occultista di nome Girolamo Fumagalli (Franco Pistoni) era ossessionato dall'idea di riprodurre le immagini. Nel corso dei suoi esperimenti scoprì la 'Thanatografia', una macabra tecnica per mezzo della quale, rimuovendo i bulbi oculari di un morto, era possibile riprodurre su un supporto sensibile l'ultima immagine fissata sulla retina della vittima. Ai giorni nostri, in una prestigiosa scuola di cinematografia, il giovane studente Bruno (Alberto Amarilla), aspirante regista, sposato da studio e lavoro, comincerà a percepire un'altra realtà fatta di terrificanti visioni. Con l'aiuto di Arianna (Oona Chaplin), ragazza aperta e solare, il timido e introverso Bruno cercherà di ricomporre i pezzi di un intricato rompicapo sovranaturale che lo porterà a scoprire sconvolgenti verità riguardanti il vecchio istituto e gli ambigui personaggi che lo popolano.

Semioticamente interessante, lontano da un genere unico (anche se il clima è dell'horror) inizia come thriller gotico, passa a torture e alle ghost story europee fino al 'complotto' alla Polanski. Fin troppo citazionistico pesca dalle atmosfere dell'espressionismo tedesco (un professore è chiamato Caligari e l'istituto è dedicato a Murnau), dai film anni Cinquanta della Hammer e il cinema di Bava, Fulci, Freda e Avati.

Purtroppo la pellicola cade troppe volte sul ritmo, nel creare paura e tensione. Che il lavoro più grosso, nei pochi momenti di panico, venga affidato al suono e non alle immagini, è un chiaro segnale di allarme. In definitiva un thriller soprannaturale che avrebbe potuto puntare all'ottimo e invece, per difetti dovuti probabilmente ai troppi rimaneggiamenti dello script, si ferma qualche passo più indietro. Ma la classe e l'impressionante tecnica di Bessoni saranno da tenere d'occhio.

Valutazione sintetica: il film è vietato ai minori di 14 anni ed è adatto solo agli appassionati del genere.



Sollima e Picco in concerto e Alessandro Haber in "Platonov" di Anton Cechov

Sabato 24 gennaio alle 21 il Bonci ospita il concerto 'Improvvisa Mente' di Giovanni Sollima al violoncello e Cesare Biondi al pianoforte. La particolare accoppiata propone un

improvvisazioni che aprono orizzonti musicali nuovi ed inaspettati. I due compositori hanno la capacità di provare tutto ciò che è anticonvenzionale, senza barriere di stile, di concetti o mentali. Questo modo appassionato e appassionante di vivere la musica regala sempre, durante ogni concerto, momenti unici, inaspettati e irripetibili.

Da giovedì 29 gennaio a domenica 1 febbraio sul palco del Bonci va in scena 'Platonov' di Anton Cechov (scrittore e drammaturgo russo vissuto a fine '800), ultimo dei cinque appuntamenti della Prosa d'Autore.

La nuova coproduzione di Nuova Scena, Arena del Sole, Teatro Stabile di Bologna ed Emilia Romagna Teatro Fondazione rinnova il sodalizio artistico tra il regista Nanni Garella e l'attore Alessandro Haber. Insieme a Haber, Susanna Marcomeni. Il testo è datato 1880-1881 e, poiché senza titolo, è stato etichettato dai critici come Platonov. Un'opera di sicuro gio-

Cechov tratteggia un eroe senza volontà, facendo emergere la contrapposizione tra due mondi: la nobiltà e la borghesia mercantile.

Il principio del dramma, la triste vita di provincia, la disgregazione delle proprietà terriere, la tristezza e l'abulia di essere falliti, l'immagine di una società in disfacimento introducono in un'atmosfera tipicamente cechoviana, così come cechoviano è il suo protagonista, Platonov: colui che poteva essere e non è stato, un uomo che pareva destinato da giovane a grandi cose e non è riuscito ad essere altro che un maestro di scuola.

Apparentemente lontano dalla asciuttezza lirica delle opere teatrali mature, 'Platonov' contiene già la perizia del giovane scrittore di novelle, con personaggi ben delineati, descritti con il talento e il disincanto dello scrutatore di anime. Informazioni e prenotazioni, biglietteria del teatro tel. 0547 355959 (dal martedì al sabato ore 10-12,30 e 16,30-19).

www.teatrobonci.it / www.honcinaria.it